

LA LEGGE ELETTORALE

Alla riunione del coordinamento nazionale il leader del Pd conferma il sostegno al premier
«Se cade, voto e niente riforme, che capolavoro»

Al Senato spunta il «premiotto» di maggioranza
Incertezza sulla sorte della bozza Vassallo
«Bipolarismo e proporzionale sono compatibili»

«Le riforme? Possibili solo se il governo tiene»

Veltroni critica Bertinotti ma sulla legge elettorale va avanti: «Lo sbarramento? Deve essere vero»

di Bruno Miserendino / Roma

HA RIBADITO la linea: sostegno a Prodi, critiche a Bertinotti per quelle parole sbagliate e «sgradevoli» contro il governo e il premier. Ha avvertito i naviganti del centrosinistra: guardate che se l'esecutivo cade, succedono che non si fanno nemmeno le riforme,

e la Cdl vorrà votare con la legge attuale, «pensate un po' che capolavoro». Ma ieri alla prima riunione del coordinamento nazionale del Pd, Walter Veltroni ha anche parlato direttamente al premier, che era lì accanto a lui, e a Bindi e Parisi, che lo hanno attaccato frontalmente per aver prospettato il ritorno del proporzionale, favorendo lo «sganciamento» di Bertinotti: attenzione, dice il segretario del Pd, il punto di partenza è che questo bipolarismo coatto è morto, e ce ne vuole uno nuovo. Per cui io vado avanti, parlo con tutti, compreso Berlusconi, «e faccio sul serio, non metto bandierine, altrimenti avrei detto di volere il sistema francese a doppio turno». Particolare importante: siccome vuole fare sul serio, Veltroni avverte che il nuovo modello elettorale di cui si parla deve prevedere uno sbarramento vero, come in Germania, almeno del 5%, «altrimenti scherziamo». Il riferimento non è casuale, visto che ieri è circolata qualche ipotesi di riforma attribuita anche ai desiderata di Prodi, dove lo sbarramento del sistema tedesco, che è la base di partenza del confronto, inizia a scendere.

Insomma, ieri è stata una giornata cruciale su tanti versanti anche dalle parti del Pd. Sulla riforma elettorale c'è un gran lavoro e scenari ancora incerti. Ieri si è avuta conferma che al Senato si sta lavorando a un testo che potrebbe prevedere il cosiddetto «premiotto» di maggioranza al partito più votato. Il meccanismo, che risponde al quesito del referendum, permetterebbe di dare a tutti i partiti seggi corrispondenti al loro peso proporzionale, favorendo però l'incardinamento del sistema intorno ai due partiti in lotta per il premiotto (che sarebbe minimo, del 5%). Il succo è che la modifica potrebbe annullare alcune obiezioni dei partiti medi e piccoli sulla bozza Vassallo, ossia il mix di tedesco corretto e spagnolo di cui si sta discutendo. Non è nemmeno chiaro se stia scomparendo dall'orizzonte la bozza Vassallo. Ieri Veltroni ha ribadito di essere interessato agli obiettivi, non al meccanismo con cui li si raggiunge. Il messaggio che esce dal Pd è che è inutile, come vorrebbe qualcuno, tentare di riportare indietro le lancette dell'orologio su tutto. Il terreno è nuovo e bisogna ararlo. La presenza di Prodi alla riunione del coordinamento ha dissipato qualche sospetto che aleggiava sui rapporti col vertice del Pd. Veltroni però ha dovuto rintuzzare le accuse dei due oppositori più accaniti, ossia Rosy Bindi e Arturo Parisi, secondo i quali Bertinotti è per la seconda volta il potenziale killer di Prodi, ma il mandante è il Pd, perché gli ha offerto l'arma

delle riforme con cui sganciarsi. Analisi contestate dai più. Bettini, uno dei principali collaboratori del segretario, ha avvertito che bisogna criticare Bertinotti ma anche prendere atto delle sue valutazioni sulla fine di questa stagione del bipolarismo. La sua posizione, come è ovvio, non ha affatto placato né la Bindi né Parisi, che vorrebbero riproporre quest'alleanza così come è, ma sostengono che il vertice del Pd non ha criticato abbastanza Bertinotti. Eppure il cuore dell'intervento di Veltroni, doverosamente aperto sul tema delle morti sul lavoro, è stato molto chiaro sul nesso governo-riforme. «Considero il fat-

to che il governo Prodi continui a lavorare la condizione per fare le riforme». E senza di queste, avverte Veltroni, l'alternativa è il referendum, che fa una legge simile al porcellum, o il voto col porcellum. Ma, sembra dire, ha senso andare alle urne con gli stessi alleati che ti hanno fatto cadere? Seguono ironie sul gioco dei modelli lanciati dai critici del proporzionale. Il Mattarellum, dice Veltroni, è meglio del «porcellum», ma chi lo vuole davvero? Il sistema francese lo vorremmo solo alcuni del Pd, il sistema dei Comuni prevede elezioni dirette del premier e doppio turno. Insomma, si dialoga sul terreno possibile. «Bipola-

**Il segretario annuncia iniziative sul tema dei bassi salari
Non voglio correnti
Non ci sono soldi**

risimo e proporzionale, come dimostra l'Europa, non sono alternativi». «Con le alleanze forzose falliremo la nostra missione storica e cioè quella di cambiare questo paese. Il Pd è per il bipolarismo, ma ho parlato di vocazione maggioritaria non perché aspiro ad una splendida solitudine o alle mani libere, ma perché non serve il caos di schieramenti che vanno da Storace a Casini». Il dialogo, dice nelle conclusioni Dario Franceschini, deve essere a tutto campo: «Appena si comincia a parlare di regole condivise ci si pone la domanda se fidarsi è bene. Talvolta si possono scegliere gli alleati, raramente gli avversari e, siccome le riforme istituzionali si fanno con intese larghe, dobbiamo continuare a cercare questo dialogo». Sul partito cenni schematici, ma chiari. Annuncia iniziative sui salari, conferma che contrasterà con tutte le forze le correnti e che non vuole un partito liquido. Infine, segnala: «Non ci sono soldi». Il Pd nasce povero, e probabilmente tale resterà.

Lettere e riflessioni, va in rete l'archivio di Craxi

Messaggi a Cossiga e Violante. Materiale per capire l'uomo e il personaggio politico

di Enrico Fierro / Roma

UN ARCHIVIO sterminato. Quattrocentomila documenti. Discorsi, lettere, appunti personali, missive ricevute e spedite dall'esilio di Hammamet. È l'archivio di Bettino Craxi da ieri on line sul sito del Senato. A presentarlo, a Roma, un convegno della Fondazione intitolata al leader del Psi. «L'uomo - ha detto la figlia Stefania - che va iscritto nel Pantheon di quanti hanno fatto sì che crollasse il muro di Berlino e il comunismo internazionale». Anni Ottanta, Milano da bere, l'Italia devastata da un pentapartito famelico. Non fu un «periodo grigio», ha detto il presidente del Senato Franco Marini, ma anni di «crescita economica e sociale». «Il muro di Berli-

no non era ancora crollato, anche se le prime crepe si venivano evidenziando e la visione politica internazionale di Bettino Craxi, saldamente collocata nel teatro occidentale ed euromediterraneo, contribuì non poco ad una positiva evoluzione democratica del quadro europeo e al superamento della lunga stagione di guerra ideologica che demonizzava l'avversario e tracciava muri invalicabili». Un giudizio netto, troppo definitivo, meglio lasciare agli storici analisi più compiute. Per capire quegli anni e soprattutto l'uomo e il personaggio politico Craxi, le carte disponibili saranno utilissime. Ci sono documenti che riguardano la storia del Psi, messaggi di leader internazionali (da Soare ad Arafat), insieme a lunghe riflessioni di Bettino Craxi sulla stagione di Tangentopoli e dei

processi. Ma anche appunti personali (su film, mostre d'arte e finanche studi sul diabete, la malattia che opprimeva Craxi), insieme a lettere di giornalisti - chi chiedeva interviste, altri favori - e qualche piccolo incidente tecnico che può creare più di un imbarazzo. Un esempio: la lettera n.1477 del 5-10-1999 è intestata al giornalista Lucio Caracciolo, aprendola si trova uno scritto (molto personale) inviato a Craxi da una signora di nome Francesca. Molte, invece, sono le lettere e le riflessioni sul periodo dei processi. Una Craxi la

Quattrocentomila documenti messi da ieri sul sito del Senato

destina a Francesco Cossiga nel dicembre del 1996. Cossiga ha scritto la prefazione ad un libro di Antonio Di Pietro. «Un piccolo imbroglione - scrive Craxi - divenuto, poi, per opera e merito d'altri, un grande avventuriero. Non lo chiamo dottore, anche la sua laurea è dubbia. La sua vita è costellata di illegalità, ruberie, furbizie, violenze». In una Italia «devastata dalla giustizia», scrive ancora l'ex presidente del Consiglio, «non tacerò». «Aspetto con pazienza una soluzione politica. Se non verrà...credo che la mia reazione, peraltro molto documentata, non mancherà, e renderà un buon servizio all'Italia e alla storia». Processi, latitanze-esili ad Hammamet: Craxi vive come una ossessione la sua condizione. «Di lei scrive in una lettera del 19 dicembre 1996 a Luciano Violante, allora Presidente della Camera - dicono, a torto o a ragione, che sia stato un manovratore di

clans giudiziari. Lei dirà che è una menzogna, e sarà certamente così, ma non può far finta di non aver visto ciò che è successo. Suonerebbe come la peggiore delle menzogne». Rancori e proteste anche verso quei giornalisti e quei gruppi che sembrano averlo tradito. L'allora Fininvest berlusconiana in testa. Il 17 febbraio 1995, Craxi riceve una lettera di scuse da Emilio Fede (il suo Tg4 di allora viaggiava su binari «giustizialisti»). Le tue proteste sono «legittime», scrive Fede. «Ho citato Cusani, ho ricordato con rispetto coloro che per quella inchiesta sono morti...Quanto ai guai per il gruppo (Fininvest, che evidentemente Craxi si augurava, ndr) inutile augurarsene altri. Ne abbiamo già tanti». La lettera si conclude con uno «scusami. Certo che lo farai. D'altro canto io ho pagato e pagherò per questa mia coerenza che non rinnego...». Parola di Emilio Fede.

Confindustria antiracket, dimessi o esclusi dieci imprenditori

È una strada difficile ma andremo avanti, dicono i dirigenti degli industriali. Ma il questore e i carabinieri: ancora poche le denunce

di Saverio Lodato / Palermo

Ormai parlano chiaro. E questo è un innegabile passo avanti, se pensiamo alle bocche cucite dell'epoca in cui Libero Grassi fu lasciato solo e andò a morire. Ma un conto è parlare con le parole, un conto parlare con i numeri. Ieri pomeriggio, a Palermo, nella sede della Confindustria è andato in scena una specie di psicodramma collettivo. Sembrava che il incontro dei vertici confindustriali con quelli istituzionali per discutere di racket e lotta al racket dovesse svolgersi all'insegna dei vicendevoli riconoscimenti, in un clima in cui il

cerimoniale avrebbe preso il sopravvento sui contenuti. È andata assai diversamente. Il questore di Palermo, Giuseppe Caruso, parla con i numeri e non con le parole. E lo chiama «lo zero tagliato». Quello «zero tagliato» rappresentato da commercianti e imprenditori palermitani che non sentono ancora il bisogno, a oltre un mese dalla cattura dei Lo Piccolo, di andare a bussare in un commissariato, una caserma, un ufficio della Procura per ammettere di aver pagato il pizzo. E di «zero tagliato» parlano anche Teo Luzi, coman-

dante provinciale dell'Arma dei carabinieri e Francesco Carofiglio, comandante provinciale della Guardia di Finanza. La loro analisi - coraggiosa e per certi versi impietosa, visto che la svolgono in una sala stracolma di imprenditori - è unanime: «non ci siamo». Si spingono oltre. Siccome è risaputo che a Palermo, a pagare, sono fra il settanta e l'ottanta per cento, fra le centinaia di presenti in sala in quanti saranno venuti a fare «le belle statue»?

Ma raccontata così, sarebbe solo una caricatura di quanto ieri è realmente accaduto. Dice Ettore Artioli, vice presidente

nazionale di Confindustria, parla anche a nome di Luca Cordero di Montezemolo per ribadire che dalla strada intrapresa non si torna indietro. E con i giornalisti lascia intendere che una decina di imprenditori, che attualmente hanno incarichi di responsabilità nell'associazione, sono stati garbatamente invitati a lasciare gli incarichi. E che altri, spontaneamente, non se la sono sentita di restare a far parte della Grande Casa comune. Ivan Lo Bello, Confindustria Sicilia, e Nino Salerno, Confindustria palermitana, parlano dunque con le parole, ma è pur vero che qualche fatto si comincia

a registrare. Filippo D'Angelo, vice presidente Confindustria Palermo ammette che «la parte più difficile viene ora». Margherita Tomasello, presidente giovani confindustriali e Barbara Cittadini, responsabile per il settore sanità, esprimono il disagio di una categoria ingolfata in una fase delicatissima. Sono prove di disgelo. Gli applausi a scena aperta a Pina Grassi, durante i suoi due interventi, vogliono segnare la discontinuità con un passato da riscattare e dimenticare. «Quando - sono parole di Artioli - l'omertà caratterizzò i nostri atti e in tanti, fra cui Libero

Grassi, caddero per l'ignominia della nostra organizzazione». Alla fine si presenta al microfono un signore. È un imprenditore figlio di un «indagato per mafia», attualmente sotto processo. Racconta la sua storia, una storia che nessuno conosceva. E si svela. Denunciò un estortore, all'insaputa di moglie e figli. Le indagini, sei mesi dopo, portarono alla cattura dell'intero gruppo, una dozzina di persone, cui apparteneva il suo aguzzino. Insomma, se il bicchiere non è mezzo pieno non è neanche detto che sia tutto vuoto.

saverio.lodato@virgilio.it



Il leader del Pd Walter Veltroni. Foto di Massimo Percossi/Ansa

IL COLLOQUIO

ANDREA ORLANDO

Responsabile organizzativo

«Per il Pd 8500 circoli tra ex sezioni Ds e nuove strutture»

di Andrea Carugati

«8500 circoli per far partire il Pd in ogni Comune italiano». E «radicare il partito nel più breve tempo possibile, rendendolo reperibile in ogni quartiere, dare dei luoghi di incontro a chi ha partecipato alle primarie». Andrea Orlando, responsabile organizzativo del Pd, illustra la campagna di adesione che si apre in questi giorni per chiudersi entro la fine di gennaio». Si parte con la individuazione dei circoli (ce ne sarà uno ogni tot seggi delle primarie), che troveranno casa «nelle ex sezioni Ds, messe a disposizione dalle fondazioni (al Pd toccherà pagare solo le spese vive), o negli ex circoli della Margherita». Oppure in sedi nuove di zecca perché, dice Orlando, «l'obiettivo non è replicare la presenza precedente (le sezioni Ds erano 6800), ma insediarsi anche dove prima non eravamo». Compresa dunque la possibilità di investire denaro fresco per i nuovi affitti. Nei prossimi giorni si parte con la consegna degli «attestati» per tutti i votanti delle primarie. Non sarà una «procedura burocratica», assicura Orlando, «ma una serie di eventi pubblici, che saranno promossi da personalità dell'arte, della cultura e della scienza». Una «vera e propria campagna per il Pd», una «festa della democrazia in tutta Italia che servirà a far conoscere i circoli». I cittadini saranno avvisati tramite annunci pubblici o, dove possibile, «con lettere mirate ai votanti del 14 ottobre». Una volta ricevuti gli attestati, i simpaticanti del Pd si riuniranno per eleggere il coordinamento del circolo e anche alcuni delegati per il coordinamento comunale del partito (nei Comuni dove ci sarà più di un circolo) e per il provinciale. «I delegati ai diversi livelli eleggeranno poi i segretari del circolo, del Comune e della Provincia, entro il mese di febbraio». A chi riceverà l'attestato «verrà chiesto un contributo libero». Ma saranno tessere? «È un certificato per partecipare alla fase costituente del proprio circolo», risponde Orlando. «Di tessere si parlerà solo a statuto approvato».